



N°. 343

3 giugno 2019

L'EUROPA E IL DOLLARO (AMERICANO)

di Alessandro Corneli

Più volte, in questa sede, ho accennato alla questione. Adesso, finalmente, è stata rilanciata da una firma prestigiosa, quella di Sergio Romano sul Corriere della Sera del 2 giugno, che non a caso è il giorno della festa della Repubblica, cioè dello Stato italiano, cioè dell'Italia.

Titolo dell'articolo a pagina 11: "L'Europa non può tollerare che il dollaro governi il mondo". È molto probabile che il titolo non sia stato fatto da Romano ma da un titolista del Corriere. Il contenuto dell'articolo non procede con toni ultimativi, ma qualche passaggio deve essere sottolineato:

- Si sperava che l'avvento dell'euro "avrebbe favorito la nascita di una nuova zona monetaria. Ma i risultati, per ora, sono stati poco rilevanti. Finché la maggiore valuta di riferimento sarà il dollaro, gli Stati Uniti potranno governare la finanza internazionale e il presidente americano potrà valersi di questo privilegio per imporre la propria politica".
- "Il dollaro, dal 1971, non è più ancorato all'oro ed è quindi una moneta nazionale".
- Se l'opzione di tornare all'oro non è praticabile, "questo non autorizza l'Unione Europea a tollerare che il sistema monetario internazionale sia governato da un solo Paese. Fra gli obiettivi che la Ue dovrebbe proporsi nei prossimi anni vi è quello di una politica valutaria corrispondente ai suoi interessi e alle sue ambizioni".

Il lettore giudichi in quale misura le principali affermazioni di Sergio Romano corrispondano al titolo; ma sono comunque affermazioni precise, che si riassumono in un principio ("una moneta nazionale non può essere il perno del sistema monetario internazionale") e in un suggerimento ("l'Ue non dovrebbe più tollerare questa situazione").

Io aggiungo che tutto ciò che sta succedendo a livello di crisi politiche e commerciali (per fortuna non ancora militari) ruota intorno al dollaro. È comprensibile che chi gode di un privilegio non voglia rinunziarvi e faccia di tutto per conservarlo. Si può ammettere che per un certo periodo di tempo questo privilegio porti vantaggi anche ad altri, ma se questi vantaggi diminuiscono o spariscono e la loro conservazione diventa elemento di conflitto e di disunione, allora bisogna affrontare la questione in una prospettiva di lungo termine. La difesa del privilegio potrebbe diventare troppo costosa anche per chi ne gode. Nessun principio è eterno, nemmeno il "divide et impera".



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com